

Due scene del «Vascello fantasma» di Wagner che ha inaugurato il Festival di Spoleto

Rumore di onde e stregonerie registiche per la splendida edizione del «Vascello fantasma» che ha inaugurato il XXV Festival di Spoleto. Direttore Christian Badea, regista Franz Marjnen, ottimi interpreti Magdalena Cononovici e Wolfgang Lenz

Wagner, demone del mare

Da nostro inviato SPOLETO — C'è, in un quadro della Galleria di Budapest, la bottega di San Giuseppe falegname. E c'è il figlio, Lui, che in un angolo, tutto assorto per suo conto, piccoletto com'è, gioca con i pezzetti di legno, e si trova ad arzigogolare tra le mani — bastano due assi — una piccola croce. Non è come dire che il figlio di un boia faccia con lo spago dei cappi per impiccare, magari, i biscotti. Quel quadro ungherese ci è tornato alla memoria (ciascuno in qualche modo anticipa il suo destino) qui, al Teatro Nuovo, con il Vascello fantasma (o anche Olandese volante) di Wagner (un bravo a chi si è ricordato di quest'opera), che ha inaugurato la XXV edizione del Festival dei due mondi.

La protagonista femminile, Senta, si mette in un cantuccio, assorta per suo conto, e tra sé e sé ripercorre il suo destino d'amore, che è anche di morte, altrimenti che amore sarebbe. Si apre il sipario, e Senta sta in riva al mare, nella notte, pretesa ad ascoltarne la voce. E qui entra in funzione un rumore di mare, registrato, che però non si inserisce nella musica di Wagner e finisce con l'accrescere la portata. Quando dall'orchestra, come da un mare improvvisamente infuriato, prorompono le prime ondate di suono, si ha subito il senso pieno della forza di questa musica. Non c'è, forse, in tutta la storia musicale un inizio così folgorante e soggiogante. I trent'anni di Wagner dovranno aspettare i trent'anni di Stravinskij, per avere (pensiamo alla festosità che assume Petruska) qualcosa che assomigli alla forza della natura, quale esplosione in questa pagina wagneriana. E, nello stesso momento, si avverte sul podio la

presenza di un veemente Nettuno: è Christian Badea che, da quanti anni è al Festival, trova qui, finalmente, l'occasione di affermare ed esaltare la sua più ardente vocazione direttoriale. Durante la sfilata (c'è sempre un po' di Rossini — Guglielmo Tell — a dare una mano), la ragazza, Senta, sta lì a prendersi addosso la mareggiata, e dal mare, come da uno specchio, balza l'immagine, grandeggiante come una torre, dell'uomo che ella già ama, in segreto, da sempre. È una mente allucinata ed esaltata, quella di Senta, ma anche consapevolmente votata al suo amore. L'invenzione del regista, Franz Marjnen, è geniale. La fanciulla sta in scena dall'inizio alla fine: conosce in anticipo la

sua storia e la ripete partecipandovi con gli occhi e sussurrando tra le labbra tutte le parole che intanto gli altri dicono intorno. È un segno di totale adesione al destino, e quando tocca a lei, Senta balza a tutto tondo nel gioco dei personaggi. Non è uno sdoppiamento di personalità, ma, al contrario, un rafforzamento della sua coerenza di ragazza, un po' pazza, un po' strega, semplicemente innamorata. Le innovazioni della regia hanno almeno altri tre momenti culminanti. Il primo è nell'arrivo sulla scena — avanza dal fondo come sospinto da un favoloso e pur sordido battito d'ali — del vascello a vele spiegate: un mostro marino, che termina a punta, nella prua contorta al

torno a testa d'ariete medita-bondo. Il secondo è nella stanza di Senta, immaginata come vero officio tenuto in piedi da macchinari a vapore, che sostituiscono i vecchi arcolati. Il terzo sta nel popolare il vascello con i personaggi diabolici di una «messa nera», tra i quali figura lo stesso Wagner. L'Olandese ha fatto un patto col diavolo: ogni sette anni (il setole è numero fatale, altro che il tre o il nove) scende a terra, per trovare una fanciulla che, amandolo, lo sottragga alla sua perdizione. Ma le fanciulle non accettano fino in fondo la strana missione (e finiscono con l'essere uccise), per cui l'Olandese continuerà ad errare per i mari. Senta, invece, lo salverà.

Eccolo il kolossal storico che viene dall'Est. È targato Bulgaria e porta un nome mitico: Khan Asparoukh, il fondatore della patria bulgara, un grande capo «barbaro» trasformato in elegante ed attraccato cavaliere danubiano. Attorno a lui si agitano lotte, avventure, guerre, scaramanzie, profetie ed amori e circa 140 mila comparse, di cui gran parte soldati veri dell'esercito bulgaro travestiti con elmi a punta, corazze e barbe folte. Il tutto per festeggiare degnamente i 1300 anni di vita della Bulgaria e per smitizzare un po' quel senso storico di paura e di terrore che accompagna l'immagine dei barbari fin dalla nostra età scolare.

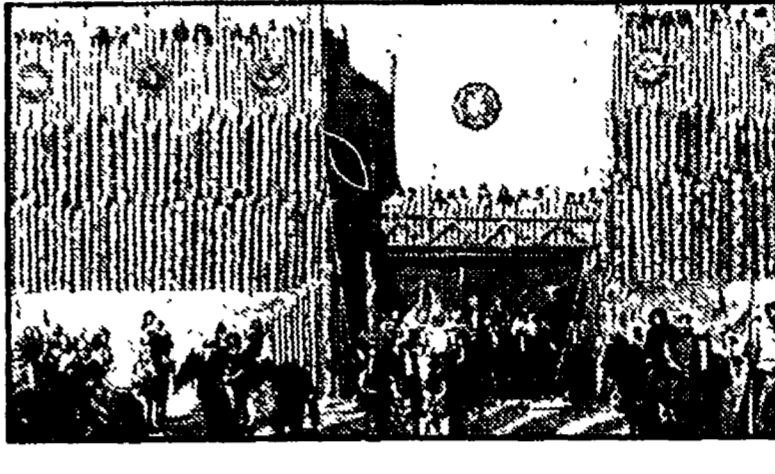
Qui essi non sono altro che un popolo, certamente non cristiano, certamente superstizioso, ma orientato al bene. Così come nei primi western di denuncia, anche in Khan Asparoukh i termini dei libri di scuola vengono rovesciati: il pericolo è la paura in questo caso, vengono da occidente e precisamente dalla cristiana Bisanzio che mortifica e debilita le tribù slave e transdanubiane. Sarà stata forse questa inedita versione storica — ricostruita pazientemente dalla scrittrice Vera Moustafchieva — a far battere al film ogni record di incassi nella sua patria natale: della durata di nove ore, diviso in tre parti, ha raccolto qualcosa come 11 milioni di spettatori nelle tre serate, su una popolazione di soli 8 milioni di abitanti.

Della cosa s'è accorta la Metro Goldwin Mayer, che ha messo gli occhi sulla pellicola e si è appressata ad acquistarne i diritti di distribuzione, riacquistando la durata dell'opera a meno di tre ore. Un primo abbozzo di cosa sarà il film nella sua nuova veste «occidentizzata» si è avuto in questi giorni a Firenze, dove è stato presentato in anteprima, presenti il regista Ludmil Staikov e gli attori Antia Pentcheva e Antoni Guenov.

Un kolossal bulgaro di 9 ore

I barbari alla riscossa

«Khan Asparoukh» grande produzione che celebra i 1300 anni di storia bulgara



Il kolossal parte dalla morte del capo delle tribù bulgare, allora dislocate nel sud della Russia, il gran Khan Koubrat, un cristiano lasciato in ostaggio ai bulgari nella sua giovinezza, che si trova coinvolto nell'avventura per la profonda amicizia che lo lega ad Asparoukh e che lo condurrà a combattere contro i suoi fratelli di Costantinopoli. I vent'anni di nomadismo di Asparoukh sono contrassegnati da un susseguirsi di avvenimenti: tentativi di insediamento, lotte con le tribù locali,

gesta e le tribolazioni di questa enorme migrazione sono narrate nel film attraverso il racconto di Belisario Bizantino, un cristiano lasciato in ostaggio ai bulgari nella sua giovinezza, che si trova coinvolto nell'avventura per la profonda amicizia che lo lega ad Asparoukh e che lo condurrà a combattere contro i suoi fratelli di Costantinopoli. I vent'anni di nomadismo di Asparoukh sono contrassegnati da un susseguirsi di avvenimenti: tentativi di insediamento, lotte con le tribù locali,

fame e carestia. Sullo sfondo si agitano i risvolti psicologici ed intimi dei personaggi: Asparoukh che rinuncia alla sua amata per obbedire ad una profetia, che ritrova la via del ritorno ma che la perde di nuovo ben presto, per la morte della sua nuova compagna; Belisario che scopre gli intrighi che si agitano alle spalle del suo re, che si forma una famiglia fra il popolo ospitante e che infine torna al suo paese natale, dove viene arrestato perché destinatario di una verità storica da dimenticare.

La stessa intellaiatura del film, scelta dall'esperto Staikov, si esprime attraverso un intreccio tra primi e piani di massa che risulta in equilibrio indovinato e opportuno. Ma è soprattutto nell'ultima parte del film — quella della battaglia — che il regista sta a una parte, bulgari e slavi dall'altra — che l'opera di Staikov giunge a momenti di elevata tensione che ci riportano ai grandi kolossal americani. Migliaia e migliaia di armigeri, un'ambientazione ed una messinscena rigorosamente storiche, una ricostruzione dettagliata dello scontro avvenuto nel 681 d.C. giocano un ruolo rilevante nel «palinsesto» del film che riesce così ad attrarre e coinvolgere lo spettatore, anche nei momenti di caduta che l'opera registra per gli evidenti tagli che ha dovuto subire.

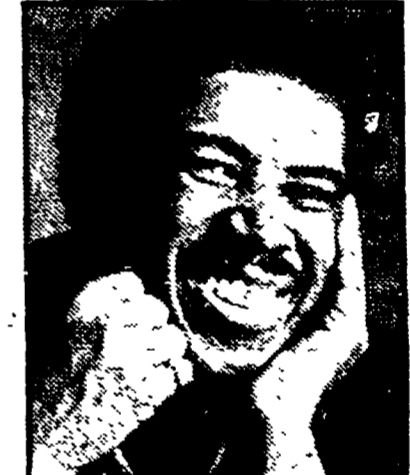
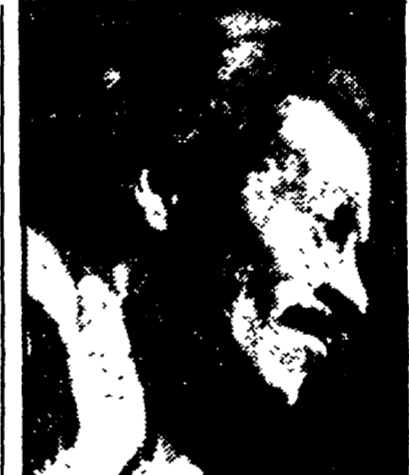
Ritorna Khan Asparoukh a sfondare tra le strette maglie del mercato? Il film ha tutte le carte in regola e lo sforzo compiuto dalla casa di produzione nazionale bulgara — che non ha certo badato a spese — potrebbe essere ricompensato da un pubblico di massa che non ha certo perso il gusto per i kolossal di un tempo, ahimè forzatamente dimenticati causa le ristrettezze finanziarie del cinema d'oggi. E, così, ci potremmo finalmente accorgere che anche i barbari, bontà vostra, sono un falso storico.

Marco Ferrari

Chuck Berry, Ben E. King, Etta James e altri a Roma in luglio per una storica rassegna

Tre notti con le stelle del blues

ROMA — Estate romana: inesaurevole e imprevedibile. Come dal cappello del prestigiatore, così dal suo programma scendono in continuazione delle novità. Adesso arriva anche un Festival di Rhythm & Blues. Un Festival vero, con nomi autentici e importanti. Anzi, alcuni proprio storici, come Ben E. King, Etta James, Chuck Berry, Bo Diddley e l'intero S. Francisco Blues Festival.



Chuck Berry e Ben E. King due protagonisti della rassegna

La rassegna, unica nel suo genere in Europa, è stata presentata ieri a Roma dalla cooperativa Multimedia, che ne cura l'intera organizzazione (con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma). Ne hanno parlato, nella sala Medici della Residenza Ripetta, Massimo Costa (un bilancio degli impegni recenti e presenti della cooperativa e i programmi per il futu-

ro), Aldo Blasi (un'idea che avveniva in testa da anni finalmente si realizza) e Dario Salvatore (sugli aspetti storici del Festival).

Le date sono quelle del 12, 13 e 14 luglio, il luogo il Planetarium Seven Up (teatro tenda di grande dimensione vicino allo stadio Flaminio). Gli organizzatori ci tengono a precisare che questa volta non saranno date «buche», che i nomi anticipati ci saranno tutti, mancherà solo — e lo hanno detto subito — Tina Turner, che era disponibile fino a qualche mese fa, ma adesso è già in tour-

née in Australia e poi in Asia. Il Teatro Tenda sarà predisposto in modo tale da consentire ai musicisti di stare tutti assieme («creare l'atmosfera ideale, come loro vogliono, per ricevere il massimo di emozioni»), mentre saranno tolte le prime otto file di sedie per consentire, a chi vuole, di ballare. I nomi. La prima sera (ore 21.30, costo di ogni concerto lire 7.000) tocca al S. Francisco Blues Festival, composto da Little F. Lee, Troyce Key, J.J. Malone, Sonny Rhodes, Guitar Mac, Little J. Blues. Seriene ritmica: chitarrista Roy Rogers, bassista Henry Oden, batterista Steve Griffith. Guest star della serata: John Paul Hammond. La seconda sera sono di scena Etta James, Screamin' Jay Hawkins e Ben E. King. La terza e ultima sera sarà la volta di Chuck Berry e di Bo Diddley.

p. gi.

Una dichiarazione del PCI sulla liquidazione dell'Italnolegg

«Un duro colpo per il cinema»

ROMA — In merito alla recente iniziativa di liquidazione dell'Italnolegg (l'ente cinematografico statale che aveva offerto parecchi prodotti ricchi d'interesse per tutto il cinema italiano) l'onorevole Aldo Tortorella e il senatore Piero Valentini del Dipartimento culturale del PCI hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «Lo smantellamento, in assenza di contestuali e valide soluzioni alternative, di una struttura pubblica come l'Italnolegg destinato a garantire la presenza nei circuiti di film di elevato valore artistico e culturale, costituisce un duro colpo per il cinema italiano che già vive una vita difficile. Si tratta senza dubbio di una decisione grave e scandalosa, anche tenuto conto del fatto che è in corso di discussione alla Commissione bilancio della Camera un finanziamento di 12 miliardi per consentire l'avvio della ristrutturazione e del rilancio del Gruppo

cinematografico pubblico. L'episodio chiama in causa la responsabilità politica del governo, il quale conferma così la sua insensibilità per i problemi dello sviluppo culturale del paese. Anche in questo campo l'Italia rischia di imboccare la strada della decadenza e della dipendenza dall'estero e dalle grandi multinazionali dell'industria culturale. «Anche sullo svolgimento della Mostra del cinema di Venezia grava una seria minaccia, proprio in occasione del cinquantenario. Questi ed altri episodi ci dicono che siamo in una situazione di vera e propria emergenza per la cultura italiana. I comunisti italiani saranno come sempre in prima fila nella battaglia per la difesa del cinema italiano, per un rinnovato ruolo dell'intervento pubblico, per una svolta radicale della politica di governo nel campo della cultura.

Erasmus Valente

UNO.

Uno scabb così brillante lo trovi solo in Acqua Brillante.

DUE.

Due o duecentomila bollicine così brillanti le trovi solo in Acqua Brillante.

TRE.

Tre secondi o tre ore di un gusto così brillante li trovi solo in Acqua Brillante.

CANTA!

Ma una soltanto è Acqua Brillante la più Brillante che c'è!!!